

RECENSIONI

Vincenzo Salerno, *Paraphrase*. OVIDIO, TEOCRITO, OMERO, VIRGILIO E CHAUCER TRADOTTI DA JOHN DRYDEN, Edisud, Salerno, 2017

Vincenzo Salerno, DANTE. TRADUZIONE, TRADIZIONE, INTERTESTUALITÀ, Mucchi editore, Modena, 2017

Autore del più completo studio italiano su Dryden traduttore, Vincenzo Salerno pubblica ora un volume gemello che mette a disposizione del lettore italiano un'ampia scelta di versioni di uno dei massimi traduttori di lingua inglese. Si tratta di un'antologia dotata di un esteso apparato di note, commenti e bibliografia, tutti strumenti indispensabili per affrontare un autore così complesso, vissuto in un'epoca poco familiare anche a molti anglofili, che purtroppo frequentano di rado l'epoca della *Restoration*. L'introduzione fornisce un profilo storico-critico dell'attività traduttiva di Dryden, mettendo in luce come il filo rosso teorico che unisce la sua opera di traduttore e traduttologo, in cui pure va rilevata un'evoluzione interna, fu il concetto di imitazione, cardine dell'estetica classicista. Il titolo dell'antologia indica la prevalente modalità traduttiva utilizzata da Dryden, che in un celebre passo distinse fra metafrasi (la traduzione letterale), parafrasi (una traduzione più libera ma mai indipendente dall'originale) e imitazione (una libera riscrittura dell'originale). Segue l'ampia scelta di testi tradotti, ognuno dotato di una sua introduzione critica e note, accompagnate dal testo originale (greco, latino, medio inglese), e da versioni italiane sia dei testi originali sia delle traduzioni di Dryden, e in alcuni casi da traduzioni a lui coeve. In questa splendida galleria di specchi può perdersi il lettore che voglia vedere come si possa fare poesia vera con la traduzione, così come lo studente che voglia accostarsi a uno dei massimi scrittori della tradizione inglese. Il volume, infatti, è ideale per un insegnamento a livello universitario di letteratura inglese, oppure di storia e teoria della traduzione.

Nell'altro libro, apparso nella collana "Strumenti" curata da Antonio Lavieri per Mucchi, Salerno, comparatista presso l'Università di Cassino, si occupa di Dante, sempre da una prospettiva traduttologica. Lo studio è diviso in due parti: i primi due capitoli esaminano la formazione e la biblioteca di Dante, premesse necessarie a qualunque successivo discorso di traduzione e intertestualità. Gli altri due capitoli, "Transmutare" e "Trasumanar significar per verba non si poria", entrano nel merito della teoresi dantesca sulla traduzione, interpretando i non numerosissimi passi in cui Dante ne parla, accanto a brani, di poesia come di prosa, che forniscono spunti impliciti di teoria. Ovviamente, la pratica traduttiva dantesca resta sospesa fra una relativa marginalità e una certa sostanzialità, a seconda che consideriamo il *Detto d'Amore* opera spuria o autentica. Il lavoro di Salerno, in ogni caso, non è tanto dedicato all'analisi dei passi

poetici tradotti da Dante, quanto all'idea di traduzione che formulò e che dalla pratica si evince. Come ha sottolineato Roberto Mercuri, le modalità traduttive praticate da Dante sono diverse e sottili, e fra queste stanno in evidenza l'autotraduzione e l'autocommento (p. 40). Salerno discute estesamente del senso del termine usato da Dante, transmutare, che lo preferì a traslatare (pp. 41 sgg.), applicandolo a una serie di contesti teologici ed esistenziali oltre che traduttologici, rivelando così lo sfondo unitario della sua visione. "Nella 'grammatica'", cioè il latino come lingua universale, conclude Salerno, "la traduzione agisce da tramite necessario; il solo *medium*, capace di garantire, almeno in parte, l'acquisizione del patrimonio stilistico e retorico" indispensabile all'elaborazione del testo letterario (pp. 67-8). Il transmutare dantesco, perciò, si manifesta "soprattutto nel composito costruito di rimandi intertestuali che caratterizzano l'intera sua opera" (p. 69). Ne emerge, in conclusione, una concezione del processo creativo in cui non c'è soluzione di continuità fra allusione, citazione, traduzione e invenzione assoluta.

Edoardo Zuccato

Massimo Bacigalupo, *ANGLOLIGURIA*, Il Canneto editore, Genova, 2018 [2017] (terza ristampa)

262

Dopo il tragico avvenimento del 14 agosto la terza ristampa del libro di Massimo Bacigalupo *AngloLiguria*, uscita a un anno dalla prima, acquista nuovi significati, anche come profonda riflessione sulla modernità. Davvero - ce lo ricorda Marshall Berman citando Marx - "all that is solid melts into air". Il dissolversi di un ponte può incarnare questa *Experience of Modernity* (come recita il sottotitolo). "The pavement rushed away beneath him, the carriages with their galloping horses seemed motionless, the bridge stretched out and broke at the middle of its arch": era questa la descrizione di Gogol preferita da Nabokov, montaggio surrealista "brilliantly surreyed", esperienza spaventosa del presente che colma le distanze di tempo (tra realismo ottocentesco e modernismo novecentesco) e di spazio (tra New York e la Prospettiva Nievsky che dà nome al racconto). Il viadotto Morandi paragonato dai genovesi al Ponte di Brooklyn, entrambi prodotto "of an industrial age", espressione concreta e simbolica della modernità. Guardando il ponte di Brooklyn, aveva scritto Hart Crane nella sua poesia più nota, "I think of cinemas, panoramic sleighs/ With multitudes bent towards some flashing scene/ Never disclosed, but hastened to again/ Foretold to other eyes on the same screen". L'Italia (indirettamente, "the old world") e il mondo anglosassone, solo apparentemente così lontani. Aveva intuito il collegamento Henry James (ancora una volta anticipando tutti i modernisti) quando, descrivendo in *Italian Hours* un'altra città, Venezia,